PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 7.20; Monarchia a.-u.. una spediz C. 9 —, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l' abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5 60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9 95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta $2^{5}/_{10}$ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXXI. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1 Redazione e Tipografia via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Lunedì 4 Marzo 1912 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 11006

LA GUERRA ITALO-TURCA.

Episodi degli ultimi combattimenti. — La mediazione. — La situazione in Arabia.

Calma a Tripoli e Homs.

Un piccolo scontro presso Tagiura.

TRIPOLI 2, ore 23.30 (Ufficiale). Nessuna novità a Tripoli e ad Homs.

La notte scorsa alcuni ladroni penetrarono nell'oasi di Tagiura a scopo di rapina. Seguì un piccolo scontro con dieci dei nostri arabi di Tagiura. I predoni ebbero due morti e vari feriti. I nostri tre feriti.

Il natale arabo a Bengasi.

BENGASI 2 (Ufficiale). La giornata del Natale musulmano trascorse in piena calma.

Due dirigibili pronti a Tripoli.

ROMA 3 (N). La «Tribuna» ha da Tripoli, 8, ore 0.20: La maggiore attività ferve nell'hangar per il dirigibile, che è interamente compiuto. Oggi dentro il gigantesco capannone si è completamente gonfiato il dirigibile «B 3» e si è cominciato a gonfiare il «B 2». Domani sera entrambi saranno pronti. Forse lunedì faranno la prima uscita di prova. Si prevede che desteranno fra gli arabi e gli europei grandissima impressione.

Arrivo di feriti a Napoli.

NAPOLI 3 (N). Stamane è giunta la nave-ospedale «Regina d' Italia» con feriti e malati di Derna ed Homs. A bordo si trovava pure la commissione industriale lombarda.

Alle 10.30 è cominciato lo sbarco dei feriti e dei malati, al quale assistevano il capitano Giani e tre medici dell'ospedale militare.

Particolari della battaglia sul Mergheb

Episodi di valore.

ROMA 3 (N). Il «Giornale d'Italia» ha da Napoli che a bordo della nave ospedale «Regina d'Italia», fra altri ufficiali feriti erano il capitano del 35.o fanteria, Fanti, il quale, combattendo valorosamente nella ridotta «Piemonte» a Derna nell'ultimo attacco avvenuto giorni sono, fu ferito da un colpo di Mauser al piede destro, e il tenente Bruscagli, anch' egli ferito nell' ultimo combattimento del Mergheb, che raccontò alcuni episodi del combattimento stesso, esaltando il valore dei nostri soldati. Sul Mergheb si distinsero moltissimo gli alpini e fra essi il soldato Brenta, soprannominato il «Finimondo». Prima della conquista del monte due soldati furono uccisi, e i cadaveri rimasero fuori delle trincee. Il colonello Maggiotto promise allora 20 lire a quel soldato che avesse avuto il coraggio di spingersi oltre le trincee, avvicinarsi fino al nemico e raccogliere i cadaveri. Il Brenta si offrì, rifiutando il denaro. Difatti, nella notte uscì dalle trincee, si avvicinò fino al campo occupato dai beduini, che lo fecero segno a un vivo fuoco di fucileria, raccolse i due cadaveri, se li caricò sulle spalle insieme a sei fucili Mauser, e tornò alle trincee, accolto da vivissimi applausi dei compagni. Il generale Reisoli, per questo atto di coraggio ricompensò con 60 lire il Brenta, il quale voleva rifiutarle: ma il generale gli fece osservare che le 60 lire gli erano date per essersi impossessato dei fucili. Nell'attacco successivo il Brenta riuscì poi a salvare due suoi ufficiali, contro i quali avevano aperto il fuoco otto beduini. Il Brenta si lanciò contro di essi solo e con la baionetta riuscì a metterli in fuga, liberando i suoi superiori.

Quattro cannoni e 300 fucili conquistati.

Nell' ultimo attacco sul Mergheb — prosegue il giornale — i nostri conquistarono quattro cannoni che possedevano i nemici e molestavano continuamente le nostre posizioni, 300 fucili Mauser, 15 casse di munizioni ed altre 100 casse contenenti vestiari e vettovaglie. Questi trofei furono trasportati ad Homs fra la più viva gioia e gli applausi dei nostri soldati.

L'ufficiale narrò poi che quando i nemici ebbero rinforzi da Sliten, ritornarono all'assalto delle posizioni perdute, violentemente, ma fu allora che gli alpini con abilissima manovra riuscirono ad aggirare la ala destra, sicchè i turchi si trovarono fra due fuochi. Circa mille beduini si spinsero contro i nostri, ma un attacco alla baionetta li mise in fuga e sul terreno rimasero 800 fra morti e feriti.

La difesa della ridotta „Piemonte" a Derna.

Alcuni soldati feriti nel combattimento di Derna, narrarono anche essi episodi di eroismo che si svolsero durante l'attacco alla ridotta «Piemonte» difesa dagli alpini. Un alpino stava per essere disarmato da un beduino. che era un vero colosso. Il soldato abbrancò il beduino fra le sue braccia, e lo trascinò nelle nostre trincee, dove riuscì a disarmarlo e farlo prigioniero. Durante il combattimento furono trovati oltre il reticolato quaranta cadaveri di beduini.

In quel giorno si temeva una sommossa di arabi in città e allora il comando ordinò che alcuni cannoni da 75 rivolgessero le lore bocche su Derna, pronti a far fuoco; ma gli arabi si chiusero nelle loro case e non ne uscirono. Il capitano Pietri, che era addetto alla difesa della ridotta «A», con i suoi soldati riuscì a catturare 25 beduini, che furono condotti alle nostre trincee e disarmati.

In una ricognizione fatta il giorno dopo furono rinvenuti cinquanta cadaveri di beduini che avevano avuto il coraggio di salire sulle sommità delle nostre trincee e ne erano stati respinti da un vivissimo attacco alla baionetta.

Particolari turchi della battaglia sul Mergheb.

COSTANTINOPOLI 3 (B). Il ministero della guerra ha ricevuto il seguente dispaccio sul combattimento del Mergheb: Il nemico, dopo aver ricevuto da Bengasi rinforzi di 10.000 uomini, arrivati su cinque navi da guerra, la mattina del 27 febbraio, diviso in tre colonne, passò all'offensiva ed occupò un colle distante tre chilometri dalla città di Mergheb (?), Le nostre truppe intrapresero un attacco violento contro il fianco nemico. All'ala sinistra il combattimento si trasformò in una lotta alla baionetta. Il nemico dovette abbandonare le alture e ritornare in città. Siccome si dovettero consumare molte munizioni per inseguire il nemico, che ricevette rinforzi di truppe fresche ed era appoggiato dal fuoco delle navi da guerra, noi dovemmo abbandonare le alture, che furono occupate dal nemico. Questo ebbe, senza esagerazione. più di mille morti. Le nostre perdite ascendono a trenta morti, 80 feriti, tra questi un tenente. (Le parole «senza esagerazione» sono originali, nel comunicato del ministero turco (N. della R.),

La pubblicazione dell'elenco dei caduti.

Alcune osservazioni di re Vittorio.

ROMA, 3 (N). Il «Giornale d'Italia» scrive: La pubblicazione dell'elenco degli ufficiali e dei soldati italiani caduti per la gloria della nostra bandiera sulla terra di Libia ha riempito tutti i cuori di commozione, e ciascuno ha sentito più forte e profonda che mai la gratitudine per quella falange di eroi. Acquistano oggi dunque un particolare significato le parole dette dal re al senatore Molmenti in una recente udienza accordatagli. Il sovrano parlando degli episodi ammirevoli di valore e di bellezza dei quali questa nostra guerra è piena, osservava:

— È strano che nessun poeta abbia pensato a celebrare quello che per me, fra tanti meravigliosi episodi, è senza dubbio il più sublime: il sereno cadavere del colonnello Pastorelli, alla testa del 40.o, in vista di Ain-Zara conquistata; il voler vigilare dall'alto delle dune benchè gravemente ferito, la suprema avanzata del reggimento; il voler dare ai suoi soldati fino all'estremo momento il pensiero e le cure del suo spirito paterno. Così è morto questo nizzardo, che nel 1870, per un tenace attaccamento all'Italia, era venuto fedelmente ad offrirle il suo braccio.

Il re ha poi soggiunto, manifestamente commosso:

— Come sono belli questi nostri eroi. che muoiono così silenziosi e modesti; molto più belli degli eroi di Omero, che non sanno morire se non ingiuriandosi fino all'ultimo!

Il passo delle potenze a Roma e Costantinopoli imminente?

ROMA 3 (N). La «Tribuna» ha da Pietroburgo: Si assicura che le grandi potenze manderanno prossimamente ai gabinetti di Roma e di Costantinopoli una nota per invitarli a formulare le basi sulle quali sono disposti a trattare la pace.

La Turchia riposa su un letto di rose.

Il colmo della fantasia.

BERLINO 3 (N). L'italofobo «Berliner Tageblatt» pubblica un dispaccio da Costantinopoli in cui è detto che in quei circoli diplomatici si crede che i tentativi di mediazione per la pace saranno infruttuosi. La Turchia è fermamente risoluta a respingere ogni proposta di sottomissione, non avendo a temere nessuna difficoltà. Nel Yemen essa è oramai sicura, avendo l'iman Jahia assunto la punizione di Said Idris, alleatosi agli italiani. (Di quale sicurezza si tratti lo dimostrano le notizie dall'Arabia che pubblichiamo più sotto, - N. d. R.). Quanto al vero teatro della guerra, la Turchia può continuare: lettere di ufficiali assicurano che le truppe sono provviste di vettovaglie e di munizioni per due anni. Resta dunque soltanto l'azione nell'Egeo, ma a Salonicco l' Italia non tenterà nulla, per riguardo all'Austria, mentre a Smirne la flotta italiana non potrebbe avvicinarsi causa le mine subacque. La Turchia aspetta invece che il Governo italiano, cedendo all'opinione pubblica, tenti di forzare i Dardanelli: e non si desidera niente di meglio: se anche la flotta italiana riuscisse a forzarli, dovrebbe operare uno sbarco e dare battaglia alle truppe turche. E' questo appunto che si augura la Turchia.

La lotta fra arabi e turchi nel Yemen.

Idris conquista il porto di Midi. L'importanza della sua vittoria.

CAIRO 3 (N). La missione mandata allo sceicco Idris dall' iman Jahia ad istanza dei turchi per persuaderlo di desistere dalle ostilità e di accettare le favorevoli condizioni che gli venivano offerte, ha fallito il suo scopo. Lo sceicco Idris rispose di non poter rinunciare alla sua missione, che era quella di ridare agli arabi l'indipendenza da una dominazione che aveva ridotto il paese nella più grande povertà, falsato la religione del Profeta e inquinato il costume. Essendo poi le sue forze discese alla costa, con parte di esse giorni or sono attaccò Midi, impadronendosi del forte, obbligando i turchi a capitolare. Tutta la guarnigione di Midi si arrese a discrezione, e fu dichiarata prigioniera dello sceicco.

ROMA 3 (N). Commentando la vittoria dello sceicco Idris, comunicata da un dispaccio Stefani, il «Giornale d' Italia» dice che una semplice constatazione geografica basta a dare l'esatto valore di essa. La conquista di Midi, porto fortificato del Mar Rosso, a soli 50 chilometri a Nord di Loheya, dà ad Idris la padronanza di tutto il Tehama settentrionale, le cui tribù erano almeno per forza sottomesse al sultano di Costantinopoli. L'averle per sè non gli sarà grave impresa, perchè gli arabi del Tehama sono musulmani della setta degli «sciauia» e cioè, come lui, seguaci della Sunna. Ma l'occupazione del porto di Midi procurerà a Idris un altro vantaggio. Egli ha libero l'accesso dalla costa; e come il blocco italiano ostacola i turchi, ma non i nemici dei turchi, così gli sono aperte le vie ai rifornimenti di ogni genere per dare il colpo di grazia al resto delle truppe di Mohamed Alì e agli altri proconsoli ottomani dell'Arabia. La prigionia della guarnigione turca di Midi è un colpo che accrescerà il prestigio del said di Assir presso tutti gli arabi, i quali per tradizione secolare aspirano alla propria indipendenza, subdolamente perduta per due volte per opera dei turchi.

I ministri turchi elogiano i marinai che combatterono eroicamente a Berutti.

COSTANTINOPOLI 3 (N). La Gazzetta ufficiale della marina pubblica uno scritto del gran visir al ministro della marina in cui è detto che tutti i consoli di Berutti hanno riconosciuta l'eroica difesa degli ufficiali e degli equipaggi della nave «Avn Illah». Il ministro della marina ha emanato un ordine del giorno elogiante gli ufficiali e gli equipaggi.

Cinquanta beduini diretti in Cirenaica, fermati in Egitto.

ROMA 3 (N). La «Tribuna» ha dal Cairo: 500 beduini, provenienti da El Arisch, cercavano di penetrare in Egitto e proseguire in Cirenaica attraverso il deserto.

La colonna fu sorpresa da un guardacoste e catturata. I beduini sono ora accampati nel lazzaretto, in attesa delle disposizioni del governo kediviale.

Lo sciopero dei minatori inglesi.

Una promessa formale del Governo?

LONDRA 3 (N). In un discorso tenuto ad Ebbu-Vale uno dei delegati della conferenza della federazione dei minatori dichiarò che del discorso rivolto dal presidente dei ministri ai minatori il 29 febbraio non è stato pubblicato un periodo importante, cioè quello in cui era detto non essere lontano il giorno nel quale il Governo provvederà esso stesso affinchè tutti gli operai del paese ricevano la mercede minima.

All' Università di Napoli.

NAPOLI 3 (N). Stamane l'Ateneo, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri fu occupato militarmente. Qualche capannello di studenti stazionò nelle adiacenze commentando il provvedimento.

Khuen e Hazay a Vienna.

BUDAPEST 3 (U. B.). Si telegrafa da Vienna: Il conte Khuen ed ministro degli honved Hazay sono giunti qui stasera accompagnati da due funzionari miniseriali.

LA SESSIONE D'ASSISE, SOSPESA.

I 75 giurati illegalmente inscritti, saranno cancellati.

La Corte d'Appello di Trieste ha deciso ieri l'annullamento della lista annuale dei giurati, nella quale erano stati illegalmente inscritti un preponderante numero di slavi ed ha ordinato la sospensione della sessione d'Assise che doveva cominciare stamane.

★ Il nostro corrispondente da Vienna, riferendoci delle pratiche fatte dagli onorevoli dott. Pitacco e avv. Gasser presso il Ministro della giustizia dott. Hohenburger, c'informava l'altra sera che, già nel pomeriggio, d'ordine del ministro, l'incartamento relativo al gravame elevato dalla Camera degli avvocati contro l'iscrizione illegale di 75 nuovi giurati nella lista annuale e contro la compilazione della lista di servizio per la prima sessione d'Assise — era stato spedito per espresso alla presidenza della Corte d'Appello, per i provvedimenti di sua competenza a sensi del par. 15 del Regolamento di procedura penale.

Il nostro corrispondente aggiungeva che, ciò dato, era lecito arguire che la sessione potesse essere differita.

Intanto la deputazione triestina, dopo i colloqui avuti col ministro della giustizia, conferiva pure col presidente della Camera dei deputati on. Sylvester, per interessarlo alla vertenza nella sua qualità di «leader» del partito tedesco — e poi partiva alla volta di Trieste, giungendo qui alle 9 e mezzo di iermattina. Nonostante il disagio di tre giorni passati in viaggi e pratiche, l'on. Gasser si recava immediatamente alla Camera degli avvocati, ove alle 10 era fissata una radunanza degli avvocati italiani per prendere gli ultimi accordi circa l'azione da esplicarsi ulteriormente e riferiva l'esito dei passi fatti da lui, dall'on. Pitacco e dagli altri. Saputosi che la Corte d'Appello aveva fissato seduta a mezzogiorno per trattare del gravame, una deputazione degli avvocati composta del vicepresidente della Camera on. Gasser e degli avvocati Crisicopulo, Gefter Wondrich, Giachin e conte Francesco Sordina, si recò ad attenderne la decisione.

La Corte d'Appello, radunata in seduta plenaria sotto la presidenza del presidente cons. aul. Jacopig, dopo una discussione durata tre ore circa, deliberò di accogliere il gravame della Camera degli avvocati, annullando in conseguenza la lista annuale e di servizio dei giurati come compilata dal Tribunale provinciale.

Di tale decisione il presidente d'Appello Jacopig diede comunicazione alla deputazione degli avvocati, aggiungendo che era stato contemporaneamente ordinato al Tribunale provinciale di sospendere e rinviare la sessione d'Assise, che doveva incominciare stamane, con l'ingiunzione di formare una nuova lista annuale e di servizio dei giurati sulla base della lista primitiva, nella quale non vanno compresi i 75 nomi successivamente proposti. L'on. Gasser, in nome della Camera degli avvocati, rispondeva col dichiarare che la decisione della Corte d'Appello corrispondeva alla fiducia che gli avvocati avevano riposta nella serenità ed oggettività di quell'alto Collegio; e formulava l'augurio che nell'avvenire non si verifichi alcun fatto consimile a quello deplorato, atto a scuotere ogni fede nel retto funzionamento della giustizia.

★ La notizia della decisione presa dalla Corte d'Appello si diffuse subito in città e fu appresa con vivissimo compiacimento da quanti hanno a cuore il nostro buon diritto e il prestigio della giustizia.

Ampia lode e profonda riconoscenza vanno espresse a quanti con la loro opera hanno fatto sì che essa fosse tale, primi fra tutti gli onorevoli Gasser e Pitacco, che, con grandissimo sacrificio di sè, nulla tralasciarono d'intentato per impedire la nuovissima sopraffazione slava.

E' poi necessario rilevare fin d'ora che la decisione va a colpire in pieno petto chi, incaricato d'un alto delicatissimo ufficio, ha dimenticato questo per ricordarsi soltanto d'essere uomo di parte. La Corte d'Appello ha impedito che un'illegalità enorme venisse compiuta per mire del tutto estranee ai compiti della giustizia; ma crediamo che non si debba arrestare qui la sua opera.

Ad essa compete la sorveglianza sulle autorità giudiziarie dipendenti; e la ricerca delle responsabilità fa parte di questa sua prerogativa. Si accertino ora le responsabilità di quanto è accaduto; e si tenga debito conto di quel che è successo e di quello che poteva succedere: una nullità insanabile di tutti i procedimenti, data la costituzione illegale della Giurìa, col conseguente enorme danno d'interessi individuali, di tempo e di spese. L'illegalità sarebbe stata certo combattuta già nel primo dibattimento dagli avvocati difensori Giachin e Gasser che s'erano armati di ben valide eccezioni; ma non era certo chi aveva presieduto alla compilazione della lista quello che era chiamato a riconoscerla.

Quanto, peraltro, è successo, non è già poco danno. La sessione, infatti, è prorogata. A parte l'impressione moralmente disastrosa che può e deve fare quanto ha provocato questo gravissimo provvedimento, ci sono danni materiali e morali non indifferenti che per tale proroga si verificano.

Poichè la nuova sessione non potrà essere tenuta prima d'un mese almeno, è una sensibile aggiunta di arresto preventivo che viene a colpire gli accusati detenuti; è una sensibile aggiunta di giornate piene d'ansie che viene a tormentare le loro famiglie; è un ritardo grave che si frammette all' attuazione dei compiti che alla sospesa sessione erano stati deferiti.

E' questa ricerca di responsabilità che noi crediamo oggi s'imponga. Anche per evitare, come ben disse l'on. Gasser al presidente della Corte d'Appello, che venga meno ogni fede nel retto funzionamento della Giustizia.

La morte del prof. Guido Costantini.

Iernotte, intorno all'una, moriva improvvisamente nella sua abitazione il prof. Guido Costantini del Ginnasio comunale. Chiamata la Guardia medica, il dottore prontamente accorso non potè che accertare il decesso. Il povero professore aveva un grumo di sangue alla bocca; era stato fulminato da un attacco di paralisi cardiaca.

Sapevano i numerosi amici del defunto che le sue condizioni di salute non erano buone; con il lavoro indefesso e con l'amore dei figli egli aveva tentato di superare l'abbattimento invincibile lasciatogli nell'animo dalla morte della sua adorata consorte, avvenuta alcuni anni or sono; tuttavia la prostrazione era stata grave ed aveva scosso la fibra. Per il grande amore che circondava il prof. Costantini non solo nei circoli scolastici, ma in tutti i circoli cittadini, profonda, dolorosissima è l'impressione della sua morte. Ben si sa che in quest'uomo dolce, affabile, indicibilmente modesto, la città ha perduto uno dei cittadini più palpitanti di patrio amore, ha perduto uno degli ingegni che meglio sapevano onorarla con la dottrina e con gli studî illuminati da un grande sentimento della bellezza della lingua nostra.

Guido Costantini era stimato da tutto il corpo insegnante cittadino come una delle sue intelligenze più rette, più nobili, più chiare: fin da quando, nel 1885, entrava al Ginnasio comunale che poi non lasciò più fino alla morte, la sua fama di latinista fortissimo e la sua qualità di puro e forbito scrittore italiano facevano riporre in lui le più alte speranze. Speranze che egli giustificò e sorpassò, seppur tenendosi, come voleva il suo temperamento, nell'ombra: un'ombra però nella quale tutti sapevano vegliare una coscienza di studioso infaticabile; un'ombra che dovette rompersi in vero sprazzo di luce, quando egli, nella Miscellanea in onore di Attilio Hortis, pubblicò il vivido, smagliante, meraviglioso studio sulla vita e sull'opera di questo insigne ed amato fratello della sua intelligenza.

Eppure non erano mancate prima insigni prove del suo pronto e dotto intelletto: aveva stampato nell'«Annuario» del Ginnasio superiore comunale lo studio geografico «Per qual valico alpino scese Annibale in Italia? (1892-93) e lo studio geografico, in due parti, «Filippo Sassetti geografo» che è uno splendido contributo di studio alla geografia del Cinquecento, e rimane quanto di meglio fu scritto intorno al Sassetti: (1895-96 e 1896-97). Aveva pubblicato presso il Giusti di Livorno una «Grammatichetta della lingua latina» che ebbe l'onore di più edizioni.

Aveva scritto la prefazione per la «Guida di Trieste», promossa dall'Ateneo di Trieste nell'occasione della visita degli scienziati italiani (1909); e due sue conferenze tenute alla Società di Minerva: «Pulcinella» e «Alle fonti del Clitumno», furono giudicate tali documenti di genialità e di dottrina da fare profondamente rimpiangere che egli le avesse lasciate inedite. Nè basta, chè egli era stato relatore magnifico per efficacia ed ardore della questione nostra universitaria nel primo congresso della Federazione regionale degl' insegnanti, ed uno tra i primi e più geniali collaboratori dell'Università del Popolo, com'era stato autore di parecchie recensioni e di articoli pregevolissimi in alcune tra le più reputate riviste letterarie d'Italia.

Come studioso, Guido Costantini era ferro: per molte ore, ogni giorno, nella Biblioteca civica, s'immergeva in vecchi volumi e nei vecchi codici manoscritti, con vera tenacia che empieva di riverenza i frequentatori delle sale di lettura.

Ma come insegnante era oro, era oro puro: era quello che può dirsi un'anima bella, innamorata della sua missione, appassionata del vivere fra i suoi discepoli, circondata da loro di un rispetto nel quale si fondevano l' ammirazione per l'elevatezza del suo insegnamento e l'affetto per l' uomo che con la semplice sua virtù, sapeva aprirsi ogni via dei cuori.

La notizia della morte di Guido Costantini giunse fra gli studenti l' altra notte, mentre essi celebravano una gaia festicciuola a vantaggio della Lega Nazionale nella Sala Fenice: e la festa fu tosto sospesa; e i giovani si ritirarono con l'animo pieno di tristezza. Ma come dagli studenti, così è sentita da Trieste tutta e che, consapevole della gravità della perdita, piange oggi in lui il terso scrittore italiano che la onorava, lo studioso delle patrie storie, il fervido e commosso credente nell'italianità della vita nostra.

Al chiarissimo dottor Achille Costantini, protofisico del Comune e fratello del defunto, ai giovanetti figli, a tutti i fratelli, a tutti i congiunti, esprimiamo con animo costernato la nostra partecipazione alla loro immensa sciagura.

Ma più d'ogni nostra lode valgano ad onorare l'uomo che Trieste ha perduto queste parole che in sua memoria ci manda Attilio Hortis:

«Non cerco accenti di pietà degni del dolore mio, del dolore nostro. Guido Costantini, nella sincerità della sua ineffabile modestia, non vorrebbe comprendere il nostro cordoglio, seppure, oggi, meglio, più chiaro, e' non veda quale fosse il suo valore tra' viventi: insigne, senza tema di trascendere; e solo parte, minima parte, ne mostrò negli scritti, pochi, ma di pensiero e di forma elettissimi: un nulla al paragone della sua dottrina amplissima, profonda, sicura. Di molte scienze poteva far lezione, e come, e con quanto profitto de' discepoli, che lo adoravano! Io ho perduto con lui l'occhio migliore: per la sua bontà generosa gli piaceva chiamarmi suo maestro: io proclamo altamente che troppe volte fu egli maestro a me. E, mentre scrivo queste linee piango lagrime di gratitudine per te, Guido, amico de' più fidati, nell'animo del quale era lecito versare i migliori segreti del cuore, i pensieri più reconditi. Molti anni fa, essendomisi nuovamente, gravemente indebolita la vista, venne egli a me e s' offerse nel modo più riguardoso (egli che si offriva in sacrificio) per lettore e copista. Dopo qualche esitazione accettai, e da allora e' fu il mio caro, unico compagno di studi d'ogni giorno. Ora egli stava rivedendo sapientemente per le stampe que' più che duemila documenti che saranno il Codice Diplomatico inedito della storia triestina: la sua morte è grave danno agli studi e alla patria».

Attilio Hortis.

★

Il Consiglio direttivo del partito liberale-nazionale, che si trovava ieri radunato, espresse, prima di passare alla discussione degli argomenti per i quali era stato convocato, il suo cordoglio per la perdita fatta dalla città e dalla causa liberale nazionale con una solenne e affettuosa manifestazione commemorativa.

★

La Direzione della Società degli Studenti Triestini, della quale il defunto prof. Costantini fu socio straordinario, invita i soci a partecipare numerosi ai funerali.

Elargizioni alla Lega Nazionale. pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del professor Guido Costantini: Attilio Hortis cor. 20; Emma e Moisè dott. Luzzatto cor. 20; Vitale ed Erminia Besso cor. 15; Alessandro Zencovich cor. 10; dott. Carlo Levi cor. 20; Carmelo Scatelli junior cor. 5; famiglia Luigi Sutter cor. 10; Irene e avv. Giuseppe Cuzzi cor. 20; dott. Carlo Rangan cor. 10; Lucia Ascoli-Ara cor. 25; Gina e dott. Angelo Ara cor. 10; Camillo de Franceschi cor. 10; Giovanni Illincich cor. 10; prof. Enrico Nordio e consorte cor. 20; Adolfo, Annamaria e Silvia Mordo cor. 100; Giulio ed Olga Morpurgo cor. 10; dott. Adriano de Merlato cor. 20; dott. Alfredo Brunner cor. 20; dott. Almerico d'Este corone 10; Famiglia dott. A. Cofler cor. 20; dott. Attilio Tamaro cor. 10.

Nel II anniversario della morte del signor Lodovico Ongaro dalle famiglie dell' estinto Ongaro e Damini cor. 20; dalla sorella dell'estinto signora Luigia ved. Prestel cor. 10; da Carlo e Anna Pappa cor. 10.

Per onorare la memoria del sig. Eugenio Zernitz dai signori Cesare Gregoretti e consorte cor. 10; dal sig. Gino Mazzoli cor. 10; dal sig. Riccardo Fonda cor. 10; dai signori Olga e Aurelio Welponer cor. 10.

Dagli impiegati ed uscieri delle Assicurazioni Generali pro marzo cor. 185.40.

Da «I sempreverdi di Valdoltra» contributo pro febbraio cor. 10.26.

Secondo contributo mensile dei «cotecianti» dell' osteria «Andemo da Piero» via Rosario n. 1 cor. 4.80. Perchè Francesco C. non volle dare cor. 1 alla Lega Nazionale, il pianista, il proprietario del Maxim e altri amici raccolsero cor. 14. Raccolte al gioco in casa di Gigi cor. 3.40.

Contro il rincaro delle pigioni. Convocato dal partito socialista, si tenne ieri al Politeama Rossetti un comizio pubblico, nel quale parlarono il presidente on. Pittoni, i relatori onorev. Cerniutz e Puecher e l'operaio muratore Meneghetti.

Fu votato il seguente ordine del giorno:

«I cittadini di Trieste, radunati a comizio al Politeama Rossetti, per manifestare il disagio ed il grave danno loro derivanti dalla penuria di abitazioni e dal conseguente continuo, oramai insopportabile, rincaro delle pigioni, e per additarne i rimedi, constatano anzitutto che la data unica (24 agosto) per i cambiamenti d'alloggio, imposta dai padroni di casa allo scopo di dominare tutto il movimento degli inquilini e sfruttarlo a a proprio vantaggio, riesce di non lieve danno e agli inquilini ed a quelle categorie di lavoratori che dai cambiamenti d'alloggio e dall'adattamento delle abitazioni traggono cespiti di guadagno, e perciò reclamano dalla Luogotenenza e dai fattori legislativi la fissazione per legge di quattro epoche di disdetta e di sloggio inderogabili, con ciò che esse possano, se mai, con patto privato, venire aumentate a 12, mai però venire ridotte: essi constatano inoltre che l' intervento del Comune, mercè l' opera dell' Istituto comunale per quartieri minimi, è stato e troppo tardo ed insufficente per frenare la crescente ingordigia dei padroni di casa e dei loro cointeressati amministratori, e considerando anche che con la fine del corrente anno volge al termine il modesto programma di costruzioni tracciato all'Istituto comunale medesimo, reclamano dalla rappresentanza cittadina che siano messi a disposizione di quest'ultimo, per la sua attività negli anni 1913-1914 dodici milioni di corone per costruzioni di nuove abitazioni popolari e almeno altri tre milioni per acquisto di fondi, ed esprimono il desiderio che le nuove costruzioni siano eseguite col dovuto riguardo ai bisogni di tutte le classi di cittadini meno abbienti, abbandonando eventualmente i benefici della restrittiva legge sulle abitazioni minime del 1902 per approfittare in loro vece di quelli stabiliti dalla legge del gennaio 1912. I consiglieri socialisti sono incaricati di presentare analoga proposta nel Consiglio comunale».

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del prof. Guido Costantini: Nello Jesurun cor. 15, Mila e Benedetto Pototschnig cor. 25, signorina Maria Artico cor. 15, famiglia Patrizi cor. 20, A. Bernheim e consorte cor. 20, Emma de Eisner Errera cor. 20, Gioachino Nasso cor. 10 a favore del fondo studenti poveri del Ginnasio comunale; famiglia G. Timeus cor. 20 a favore del Comitato di difesa dei minorenni; dott. Alfredo Brunner cor. 20 a favore degli Amici dell' infanzia; avv. Angelo cav. de Daninos e consorte cor. 25 a favore degli Amici dell'Infanzia e cor. 25 a favore della Società Carità e lavoro; Emilia e Giuseppe Jesurum cor. 15, Angelina e Giorgio J. Liebman cor. 20 a favore della Società Carità e lavoro; dott. Edmondo ed Olga Rimini cor. 20 a favore del fondo vedove ed orfani dell'Associazione medica triestina; dal sig. Gino Iachia e famiglia cor. 25, Emanuele ed Ortensia Coen cor. 20, Amalia e cav. Cesare Girardelli cor. 20 a favore dell' Associazione italiana di beneficenza.

Per onorare la memoria del sig. Hans Stocker dai signori Oscar de Escher e consorte cor. 20 a favore della Società Elvetica di Soccorso.

Nella ricorrenza d' un triste anniversario da Yole e Vittorio Finzi cor. 50 per il comfort dei bambini degenti nella II.a divisione del Civico Nosocomio.

Dal sig. Roberto Nani per un' assistenza cor. 20 a favore della Guardia medica.

La salute del Presidente della Dieta provinciale del Friuli. Abbiamo da Gorizia 3:

Il Presidente della Dieta del Friuli comm. Pajer de Monriva, che ieri era stato colto da malore durante la seduta della Dieta, è del tutto ristabilito. Si trattava di una passeggera indisposizione causata dall'afa che regnava [illegible]

Università popolare. Il concerto di Cesara Barison. La «Lectura Dantis». — L'anno scorso Cesare Barison aveva tratto dall'ignoto il superbo, meraviglioso concerto in «la magg.» per violino del Nardini: quest'anno ha tolto da un oblio anche più lungo ed anche più ingiusto un capolavoro di sovrana elevatezza d'arte, il XII «concerto grosso» di Arcangelo Corelli, il musicista che con-

chiuse con la perfezione del suo genio l'arte violinistica del secolo XVII e improntò di essa il seguente. Se altri meriti non avesse il Barison certo questo suo assiduo rimettere in vita ed in onore i capolavori della musica nostra più antica basterebbe per dargli diritto a grande plauso e da quanti coltivano la musica e da quanti sanno che la ristaurazione delle glorie nazionali intensifica per una nazione idealmente il valore del presente.

Il «concerto grosso» del Corelli è scritto per concertino di due violini e violoncello obbligato a due violini, viola e basso «che si potranno raddoppiare» come dice il testo del 1712. E' di quattro tempi (preludio — allegro — adagio vivace — allegro) e per ciascuno scorre una vena d'ispirazione così viva, così profondamente ispirata ed insieme di purezza così casta e limpida che appare subito sgorgata dal più intimo spirito dell'artista e integra nell'originaria semplicità della scaturigine. Poichè quella scena dell'ispirazione, quella melodia che sorge in ciascun tempo, passando per il vario ritmo di ciascuno e nelle forme accadute o antitetiche del contrappunto, movendosi e colorendosi svariatamente nel geniale sviluppo della composizione, nella prova della sua luminosa trasparenza, rimane cinta di semplicità, non ha inutili ornamenti, non ha pleonastiche ricerche di effetti, non ha troppi volgimenti.

Per esprimere quella fantasia che l'artista ha còlta in sè stesso, essa vive solo della sua purezza come nella scultura la linea di Fidia, come nella pittura l'infinita grazia del Botticelli. E' indicibile la virtù espressiva che ha la melodia nel preludio e nell' adagio di questo concerto di Corelli: in essa il suono si spiritualizza nella più dolce serenità, si purifica perfettamente per trasfigurare quasi religiosamente l'affetto che ha dato il ritmo ai due tempi. Il timbro dei suoni poi nelle armonie soavissime ottenute dalla severa e composta varietà degli amalgami istrumentali prende il carattere di quell' ispirazione, di quella trasfigurazione.

Il Corelli che non scende oltre la terza posizione del violino, porta il suono del violino alla più vicina somiglianza della voce umana dando una forza più avvincente, una bellezza più austera, un colore più umano al canto dell'istrumento. E forse in nessuna delle sonate più conosciute, il grande artista ha creato musica più divinamente serena, più intimamente ispirata, più intensa di espressività che in questo fino a ieri sconosciuto XII concerto grosso che è l' ultima sua opera.

E fu invero atto di gran merito resuscitare alla gloria il capolavoro: e mirabile fu l'esecuzione data dal Barison, e dall'orchestra, che seppero far rifulgere in tutto il suo scintillio la fresca allegrezza dei tempi vivaci, e dare tutta la spirituale bellezza al canto appassionato del preludio, alla deliziosa austerità dell'adagio, portato meravigliosamente nelle note tenute e legate sull'appoggio del basso.

Dopo il «Concerto grosso» del Corelli, la cui riesumazione segna una bella data nell'attività dell'Università popolare, Cesare Barison eseguì il concerto in re min. del Tartini e sonò con nitore stupendo di suoni, con geniale gusto interpretativo del canto, con superamento facile, avvincente di tutte le difficoltà tecniche. Accompagnato dall'orchestra eseguì con eleganza e con brio, traendole dall'oblio, due ornate e finissime danze del Giardini: una «giga» ed una «musette».

Chiuse quindi il magnifico concerto ripetendo con l'orchestra quell'«Adagio» del concerto in la maggiore di Pietro Nardini, eseguito già l'anno scorso, in cui il canto, l'armonia e il contrappunto si accordano e si avvicendano per dar la voce più drammatica, più straziante al dolore che sembra averlo ispirato. L'interpretazione fu magnifica. Cesare Barison offrì ieri, con alta dignità d'arte, con nobilissimo animo d'artista, un programma di immortali capolavori ed il pubblico, un'enorme folla, (mai fu vista un'eguale nella palestra di via della Valle) gli tributò trionfali applausi: fu bene che, in conformità all'alto intendimento artistico di chi lo aveva dettato, non si sciupasse la grandezza di quel programma con l'esecuzione di altri numeri fuori d'esso che la folla chiedeva insistentemente.

Accompagnò al pianoforte squisitamente la signorina Bianca Barison. La orchestra, che sonò fusa e con vero amore, era composta delle signorine N. Cerne e M. Vram e dei signori V. Bainella, S. Debeuz, G. Genel, M. Levi, R. Maidich, B. Meiler, O. Meiler, R. Mellinz, G. Migliorini, P. Nicolaievich, P. Rinaldi, G. Sfreddo, E. Tomasich e F. Zanier.

★ Questa sera nella sala del Conservatorio Tartini il chiarissimo prof. G. Corsi illustrerà e leggerà il XIII canto dell'«Inferno» dantesco, continuando le lezioni della «Lectura Dantis».

Domani nella scuola di via Giotto, il dott. A. Oberdorfer inizierà le sue lezioni su Michelangelo. Nella scuola di via R. Manna il dott G. Spadon continuerà quelle di diritto cambiario. Nel ricreatorio della Lega Nazionale A. Tinta incomincerà le sue lezioni popolari di geografia astronomica.

Società di Minerva. Stasera, alle 8, il dott. I. Zoller terrà una conferenza alla Minerva sul tema «Il tovianesimo, una corrente mistica».

Società Adriatica di scienze naturali. Domani alle 7.30 pom., nella sala sociale (via Giosuè Carducci 12, II p.) il prof. dott. Michele Stenta terrà una conferenza sul tema: «Il mondo coloniale com'è al presente».

La terza filiale della Cooperativa degli impiegati e privati. Ieri, nel pomeriggio, alle 5, presenti le rappresentanze delle associazioni consorelle e alcuni invitati (fra cui uno sciame di signore e signorine) seguì l'inaugurazione della terza filiale della Cooperativa di consumo degli impiegati e privati. La nuova filiale (la terza aperta in due anni) si trova in lindo e arioso locale all'angolo delle vie Ireneo della Croce e dell' Acquedotto, proprio accanto al Politeama Rossetti. Come le altre due (di via Madonna del mare e di via Massimo d'Azeglio) la terza filiale è dotata di tutti i generi di consumo che si trovano al provveditorio centrale, del quale, per la sua vastità, sarà una specie di nuovo deposito.

Il presidente della Cooperativa, sig. Zanuttig e tutta la Direzione del fiorente sodalizio cittadino, facevano cortesemente gli onori di casa. Poi, quando tutte le rappresentanze furono presenti, il presidente volle, dopo aver dato il saluto alle signore e ai rappresentanti delle associazioni e della stampa, rilevare il cammino percorso dalla Cooperativa, la quale, in seguito all'avvenuto mutamento di statuto, accoglie oggi non soltanto gli impiegati civili, ma tutti i cittadini, senza distinzione di professione e di sesso, purchè non abbiano interessi contrari alla Cooperativa stessa. Dunque il migliore avvenire è riservato a questa istituzione la quale, come fu ripetutamente dimostrato, può essere uno dei coefficenti più importanti contro il rincaro dei viveri. Il presidente chiuse il suo breve discorso facendo appello a tutti i volonterosi perchè facciano propaganda nelle Società, negli uffici e nelle famiglie a vantaggio di questa utilissima istituzione.

La Direzione fece poi servire uno spuntino agli ospiti e sturare alcune bottiglie. La riunione si chiuse dopo le 6. — Le vendite cominceranno oggi.

Congresso generale del Banco Operaio di mutui prestiti. Ieri, alle ore 11, nella sala dell'edificio di Borsa, con numeroso intervento di azionisti, ebbe luogo il Congresso generale del Banco Operaio di mutui prestiti. Presiedeva il sig. ing. Mellicovitz con la Direzione e assisteva il notaio dott. Piccoli.

Il II vicepresidente, sig. Guattacini, legge la relazione virtuale della gestione 1911, dalla quale risulta che in seguito al confortante incremento degli affari ristretto entro l'ambito dei piccoli commerci e delle piccole industrie per cui il Banco fu creato, il bilancio permette un dividendo del 10 per cento pel valore nominale delle quote dopo di aver abbondantemente dotato il Fondo di riserva che ammonta a cor. 299,170, di fronte a cor. 243,960, che costituiscono il capitale consorziale. I versamenti a risparmio che sono di corone 1,269,748.67 dicono chiaramente quanta fiducia in paese goda l'istituto. Il Fondo di beneficenza, creato per borse di studio e sussidi per consortisti, funzionò egregiamente permettendo di conferire due borse di studio da cor. 600 l' una, nonchè altri sussidi scolastici per cor. 2,703.40. Il relatore a nome della Direzione dichiara essere questa la funzione più gradita della Direzione stessa e fa voti perchè questa nobile istituzione non muoia essendo preparatrice di future forze sociali. Durante l'anno 1911, mentre il piede d'interesse ufficiale fu inasprito, il Banco Operaio mantenne inalterato il suo per essere meglio giovevole nelle transazioni. Per rendere più solido il bilancio la Direzione procedette rigorosamente nelle svalutazioni talchè si ha motivo a confidare che molti crediti, dichiarati inesigibili, rientreranno nell'anno in corso. Nella sua operosità la Direzione ebbe a intelligente, sagace e valido cooperatore il segretario signor Emilio Parmicich e gli impiegati tutti. Il relatore chiude chiedendo l'approvazione dell'operato della Direzione facendo voti che i consortisti conservino immutato l'attaccamento al Banco che ha reso e rende apprezzati servigi. La relazione è approvata dall'assemblea.

A direttori risultano eletti i signori: ing. Giuseppe Mellicovitz, a presidente; cav. Giuseppe Giachetti, cav. Romano Scopinich, ing. Icilio Turri, a direttori. Ed i signori: Giuseppe Ballis junior, dott. Guido Liebmann, Lodovico Kustan, Giulio Rossegger e Giovanni Zanchi a revisori.

Il cuore dei lettori. Ci pervennero: a favore della famiglia del marinaio morto a bordo del piroscafo «Princ. Hohenlohe», de Leitenburg cor. 5, Gisberto cav. de Wegbecker cor. 2.

Con la testa fra l'accensore e il muro. Ieri, alle 2.30 pom. si telefonava dal «Palace Hotel Excelsior» alla Guardia medica per una grave disgrazia colà accaduta.

Immediatamente, con l' automobile si recò sul luogo il dott. Luigi Monti, che trovò al pianoterra, un giovane privo di sensi con varie ferite al capo e alla fronte dalle quali perdeva il sangue abbondantemente. Il sanitario si affrettò a prestargli alcune prime cure, e, poi, sembrandogli che il poveretto avesse riportato anche commozione cerebrale, lo fece trasportare all'ospedale, ove fu accolto nel quarto riparto.

Il disgraziato giovane è il cameriere del «Palace Hotel» Giovanni Pospichal, d'anni 19, da Vienna. Avendo da sbrigare qualche faccenda al quinto piano, il Pospichal aveva voluto salire servendosi dell'ascensore. Disgraziatamente, però, aprì la porta della cabina, per uscire, prima che questa fosse ferma, ed ebbe così preso il capo fra i battenti della porta e il muro.

Morte repentina. Carlo Meditz, di 44 anni, segretario postale, abitante in via di Tor S. Piero n. 2, ieri, nel pomeriggio, fu colto da emoptoe. Mentre dalla farmacia Spongia si avvertiva telefonicamente del caso la Guardia medica, il poveretto cessava di vivere.

Il cadavere rimase in casa.

Truffa e seduzione. Pietro Zebochin, di 25 anni, da Zara, abitante in via S. Cilino N. 2, dopo aver sedotto, promettendole di sposarla, Maria G., di 23 anni, volle anche sfruttarla e incominciò a chiederle a prestito denaro. In breve scialacquò i modesti risparmi della giovane; e, non pago ancora, riuscì a strapparle tutti gli oggetti preziosi che impegnò al Monte di pietà.

Quando vide che presso la G. nulla restava di buono, decise di cambiar lidi, e ierlaltro stava appunto per partire per Zara, quando s'imbattè in un signore che lo invitò ad accompagnarsi a lui per un breve tratto di via.

Il signore, che non era altro che un agente di p. s., lo condusse all' ufficio centrale di polizia, ove già si trovava la G.: tutta in lagrime...

La giovane, appreso che il Zebochin stava per abbandonare Trieste, lo aveva denunciato tanto per la truffa di 220 corone, al qual importo faceva ascendere i risparmi e l'oro consegnatogli, quanto per non aver mantenuto la promessa di matrimonio.

Il Zebochin ammise d'aver ricevuto del denaro a prestito dalla giovane, ma negò d'averle promesso di sposarla.

Fu trattenuto a disposizione del Tribunale.

Suicidio. Iermattina alle ore 10.50 fu chiesto l'intervento della Guardia medica per la quindicenne Vittoria Pirelli, abitante in via Antonio Caccia N. 3. Accorse sul luogo il medico di turno il quale trovò che la fanciulla aveva bevuto una forte dose di acido fenico a scopo suicida. Il sanitario tentò subito di praticarle il lavacro dello stomaco, ma era troppo tardi: la sonda non passava più...

La P. fu fatta allora trasportare al civico ospedale mediante il carro ambulanza, ma arrivata nell'atrio spirava.

La causa del suicidio si dovrebbe ascrivere a questioni famigliari.

A proposito d'un tentato suicidio. Alcuni familiari di quel Viero di cui è fatto cenno ieri nella notizia del tentato suicidio della sartina Marcella P., venuti al nostro ufficio, ci pregano di rilevare che la relazione del giovane con la P. fu una di quelle tante e solite relazioni fra giovani, e che il Viero, anzichè essere un poco di buono, è stato sempre onesto e lavoratore.

Otto pazzi a bordo d'un piroscafo. Iermattina arrivava nel nostro porto il piroscafo «Oceania» dell'Austro-Americana, proveniente da Patrasso. Appena ormeggiato, il comandante faceva telefonare all'infermeria Treves, per quattro passeggeri che durante la traversata dell'Adriatico erano stati colti da alienazione mentale. Essi sono: Orsola M., di anni 40, dalla Stiria; Fedele P., d'anni 41, da Mori (Trentino); Giacomo S., di anni 17, studente, dalla Croazia, e Rosa S., d'anni 28, dalla Russia. I due primi, essendo relativamente calmi, furono rimpatriati; gli altri due furono accolti nelle sale d'osservazione del nostro ospedale.

Altri quattro passeggeri, pure colti da alienazione mentale durante il viaggio, furono sbarcati a Patrasso.

Notizie meteorologiche. Alta marea: 9.37 ant. e 10.13 pom. — Bassa marea: 3.40 ant. e 3.57 pom.

TEATRI.

Arianna e Barbableu

DI P. DUKAS AL VERDI.

Attesa col più vivo interesse, iersera andò in iscena la penultima opera dell'attuale stagione: «Arianna e Barbableu», il tanto discusso lavoro di Paul Dukas, nuovo per Trieste. Il teatro era magnifico, affollatissimo in ogni parte, dalla platea al loggione, e, oltre ai soliti frequentatori, ospitava tutti i musicisti, tutti i maestri, tutti i dilettanti convenuti per giudicare di questo caposcuola che contende accanitamente a Claudio Debussy il primo posto fra i musicisti di Francia.

Lo diciamo subito: l'opera conseguì un bellissimo successo; e se tutti non convinse, lasciò in tutti l' impressione che Paul Dukas è un fortissimo musicista, possessore d'una tecnica formidabile, di un gusto raffinato, di una tavolozza coloritiva che non teme l'uguale. Chi lo trovò molto molto wagneriano, chi troppo straussiano, chi debussiano; nessuno però gli contestò la padronanza assoluta dell'orchestra, da cui, infatti, il Dukas sa trarre effetti di una bellezza meravigliosa di sonorità, per impasto, per varietà infinita di ritmi e di timbri. Durante la serata non ci furono interruzioni d'applausi a scena aperta, ma la fine degli atti fu sempre coronata da battimani. Si ebbero due chiamate agli esecutori dopo l'atto primo, con un accenno appena avvertibile di una contrarietà da parte di singole persone; due chiamate generali e spontanee agli esecutori e altre due assieme al maestro Ferrari dopo l'atto secondo; e sei chiamate, sempre inframezzate da qualche zittio e da qualche fischio isolato, alla fine dello spettacolo.

Per la cronaca accenneremo ancora, che suscitò qualche spunto d'ilarità, la scena muta di Barbableu ferito, nel terz'atto. Ma fu cosa di nessun momento.

Complessivamente, dunque, un bilancio molto più ricco di quello conseguito dall'opera alla Scala Scala, al Comunale di Bologna e testè al Regio di Torino.

★

Voler giudicare del valore dell'«Arianna e Barbableu» con gli stessi criteri estetici con cui si giudicano comunemente moltissimi, anzi pressochè tutti i lavori musicali scritti finora per il teatro, sarebbe un errore: l'opera del Dukas è l'espressione di un artefice solitario che, sicuro dei propri mezzi s'allontana dalle turbe, e schivo delle tradizioni e dei preconcetti convenzionali, segue imperterrito la visione che gli turbina nel cervello. «Arianna e Barbableu» è dunque un lavoro di battaglia basato su premesse tanto diverse da quelle che furono e sono anche oggi i cardini del melodramma, da non ammettere paragoni. Inutile quindi discutere se l'opera del Dukas manca o no di quella che comunemente è chiamata la spina dorsale melodica, inutile la ricerca delle proporzioni fra la musica ed il dramma, inutile l'analizzare se la musica è o no inperfetta coesione con la parola e con l'azione.

Paolo Dukas trovatosi di fronte ad un'opera di poesia sentita e profonda ma di una azione povera e più interiore che scenica, ha intuito che ad essa, meglio delle solite formule, conveniva piuttosto una veste musicale ricca, ampia, complessa e pur trasparente, che colorisse, sottolineasse e commentasse più che l'azione esteriore, i sentimenti che agitano l'animo dei personaggi della scena, e, sopratutto, che creasse intorno a loro una confacente atmosfera di suoni. E infatti, mentre le figure del palcoscenico impallidiscono quasi nell'ampiezza sconfinata dell'irridescente tessuto armonico che le involve, i sentimenti che le agitano, invece, e l'ambiente che le circonda risultano espressi con una chiarezza, con una verità così evidenti da produrre sull'animo dello spettatore un' impressione profonda.

Si potrà lamentare, e forse non a torto, che il canto vocale, nell'«Arianna e Barbableu» è completamente sacrificato, e che la voce umana è usata dal Dukas come un qualsiasi altro istrumento dell'orchestra, sistema questo, che se prendesse salda radice così da divenire canone, farebbe sì che l'arte del canto, quell'arte, cioè, che conferì e conferisce ancora all'Italia il primato universale, sarebbe condannata a sparire. «Poco male» udimmo dire iersera «sparirà così anche un bizantinismo dell'arte!» Criteri ai quali noi, pur essendo convinti ammiratori — non snobisti però — e strenui sostenitori di tuttociò che nei campi dell'arte segna un reale progresso, non possiamo consentire affatto; perchè, a nostro avviso, il canto della voce umana è elemento suscitatore di tali sensazioni che non può essere degnamente sostituito da nessun altro. Sopprimendo il canto, ovverossia, come qui, limitando le sue funzioni a quelle di un qualsivoglia istrumento, verremmo al risultato, che tutte le produzioni musicali del teatro assumerebbero un deciso carattere sinfonico, ed entreremmo necessariamente in un campo che fu e dovrà esser anche in avvenire riserbato soltanto alla musica pura. Ma, non andiamo fuori del seminato, e chiudiamo la parentesi, dichiarando subito, che con ciò non intendiamo di menomare affatto il valore musicale dell'«Arianna e Barbableu» cui è duopo riconoscere, se non il pregio di una forte teatralità, quello grandissimo di una rara potenza suggestiva, raggiunta tutta con mezzi esclusivamente musicali, senza l'ausilio cioè, di un'azione scenica già da per se viva, animata e tale che — come spesso avviene — da sola riesca ad impressionare e commuovere.

La continuità ininterrotta del suo svolgimento scevro affatto da astruserie o da arruffamenti, l' indeterminatezza voluta dei suoi contorni, l' angoscioso tumultuante incalzare dell' onda armonica che tutto colorisce, tutto pervade, rischiara ed oscura, non dà campo di scindere nettamente un episodio dall' altro, per cui il voler citare i punti migliori dell'opera sarebbe un compito assai arduo.

Tuttavia, del complesso, la parte più bella e più suggestiva, ci pare l'atto primo. In esso troviamo il tema indovinato — ma che nell'esecuzione di pare troppo debolmente espresso — della folla minacciosa; lo spunto bellissimo che delinea il canto lamentoso delle «mogli»; e, infine, la pioggia delle gemme: pagina fiammeggiante di mille colori, di mille timbri, di mille varietà d' impasti fonici veramente meravigliosa.

L' atto secondo, cupo, e forse un po' monotono, non possiede tutte le risorse del primo; ma non appena «Arianna» spezza le vetrate e un' onda di luce irrompe nella caverna, la falange orchestrale, fino allora quasi imbavagliata, prorompe in un inno così alto, così vibrante di suoni da scuotere e da esaltare.

Anche per effetto dell' azione scenica un po' movimentata, l' atto terzo è indubbiamente più animato del precedente. Le mogli di Barbableu s' acconciano davanti agli specchi e salgono alle finestre: il popolo tumultua sotto al castello: il feroce tiranno ferito fisicamente, e moralmente morto, soffre accasciato e vinto pel magnanimo gesto delle sue donne.

Qui, dopo aver accennato allo scintillio delle gemme, al violento conflitto coi contadini, alle ansie delle donne che, nonostante tutte, restano fedeli al fianco di «Barbableu», la musica suona in una frase melodica larga e sentita che chiude degnamente l' interessantissimo lavoro.

★

Poche parole sull'esecuzione, e il nostro compito è finito.

E' semplicemente meraviglioso come, con un numero limitato di prove — basta pensare che per dare l' opera a Torino in Carnevale si iniziarono le prove d'orchestra già in autunno! — il maestro Ferrari sia riuscito ad ottenere un risultato così completo. L' orchestra da lui guidata con sorprendente sicurezza, superò tutte le immense difficoltà senza tradire la minima incertezza. Essa fu elastica, chiara e colorita, ebbe scatti possenti, delicate finezze, morbidezze veramente ammirevoli. Fu insomma l'elemento migliore dello spettacolo.

La signora Kaftal, un' ottima artista, alle prese con una parte che non dà tregua, faticosissima e niente affatto rimunerativa fu una «Arianna» lodevolissima. Disse tutta la parte da eletta artista e le conferì altresì plasticità classica di mosse e di atteggiamenti. Ottima «Selisetta» la Del Pinto, magnifica nutrice la Garibaldi, pregevole la Benincori e le altre. Nella breve e antipatica parte di «Barbableu» — assunta soltanto per favore verso l'impresa — ottimo il Nicoletti-Kormann. Eccellente il coro.

L'allestimento scenico curato in ogni dettaglio, è ricco e appropriato. Peccato che, anche qui, come altrove, la cascata delle gemme non dia neanche una pallida idea di quello che dovrebbe essere.

Questa sera riposo e domani seconda dell'«Arianna e Barbableu».

Politeama Rossetti. Follone alla «Vedova allegra» nel pomeriggio e pubblico molto numeroso la sera, alla «Poupée». Applausi vivissimi ebbero tutti gli esecutori e in ispecie la Vaccari nella «Vedova» e la Soarez nella «Poupée». Molti i bis.

Stasera, ancora «Poupée».

Teatro Fenice. Folla straordinaria ad entrambe le rappresentazioni festive di ieri e molti applausi ai principali artisti.

Questa sera beneficiata del popolare Tony Bagonghi, che promette tre ore di buon umore.

Teatro popolare di San Giacomo. Lo spettacolo di prosa in cui si produssero tutti i componenti la nuova compagnia drammatica richiamò ieri la solita folla. Stasera spettacolo variato.

Circo Zavatta. Stasera il circo Zavatta darà l'ultima sua rappresentazione nel fondo di via della Madonnina, donde si trasferirà a S. Giacomo, nel fondo di via Amerigo Vespucci.

Spettacoli d' oggi.

VERDI. Stagione d'opera lirica. — Riposo.
ROSSETTI. Compagnia d'operette Amelia Soarez. — Ore 8, „La Poupée" in 3 atti del m.o Audran.
FENICE. Circo equestre Villani. — Ore 8. Rappresentazione.
EDEN. Ore 8.30 Spettacolo di varietà.
MAXIM. (8 pom fino ?) Spettacolo variato.
CAFFE' NUOVA-YORK. Ore 9-12 concerto
CAFFÈ EXCELSIOR PALACE HOTEL. Ore 3,30-10.30) Concerto orchestrale prof. De Giuli, Ingresso libero.
CIRCO ZAVATTA. Madonnina. Ore 8. Spettacolo variato.

MARINA E NAVIGAZIONE.

Abbordaggio nel porto di Pola.

Pola, 3. Stamane alle 9 il piroscafo «Iason» della società Dalmatia, al comando del capitano Pietro Palese, durante la manovra per uscire dal porto di Pola, andò ad urtare violentemente con la poppa contro il trabaccolo «Amelia» appartenente al porto di Fianona, il quale trabaccolo era giunto stamane alle 5 da Trieste, carico di carbone per la marina da guerra e s'era ormeggiato nel porto commerciale a circa duecento metri dalla spiaggia della stazione ferroviaria. L'«Amelia» urtato dall'elica del «Iason» aperse subito una via d'acqua e dall'urto ebbe spezzato il bastone di fiocco e rotte le sartie proviere. Siccome l'«Amelia» principiava ad affondare, accorse in suo aiuto un altro piroscafo della Dalmatia, il «Vitez» che condusse il trabaccolo alla spiaggia presso la stazione, dove poco dopo l'«Amelia» si riempì d'acqua ed affondò. Il «Iason» nell'urto ebbe spezzate le quattro ali dell'elica e nel pomeriggio dovette essere rimorchiato dal «Vitez» a Trieste per essere assoggettato alle necessarie riparazioni. Circa le cause dell'abbordaggio, nulla vi è peranco di accertato. Pare che durante la manovra il timone del «Iason» abbia ricevuto per motivo ignoto una scossa, in modo che il timone prese il giro con forza a sinistra lanciando il timoniere in coperta dove si ferì abbastanza gravemente.

Movimento nel porto.

Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi del Lloyd «Thalia» cap. bar. de Bretfeld da Genova scali e Gravosa con 75 pass., «Tebe» cap. N. Miciak da Venezia, «Metcovich» cap. G. Gillhuber da Venezia con 39 pass., «Adelsberg» cap. F. Bechtinger da Prevesa e scali con 53 pass., «Amphitrite» cap. P. Giurgevich dai porti della Soria, Alessandria e Brindisi con 12 pass., «Carlsbad» cap. Carmelich da Fiume.

I pir. a.-u. «Szecheny» cap. N. Gerechtshammer da Milozzo, «Jadran» cap. G. Zmikic da Arsa, «Isonzo» cap. E. Beban da Arsa, «Auguste» cap. A. Gladulich da Nuova York e Venezia, «Oceania» cap. G. Bartulich da Nuova York e Patrasso con 365 pass., «Nagy Lajos» cap. A. Duimich da Palermo e Milozzo, «Nereide» cap. S. Gossovich da Pola, «Lovrinac» cap. Civitonich da Cattaro e scali con 117 pass.; il pir. italiano «Montebello» cap. C. Massone da Genova scali e Ancona; il veliero italiano «Ciro» cap. P. Mancuso da Ancona.

Partirono i pir. del Lloyd «Helouan» per Brindisi e Alessandria, «Carniola» per la Grecia scali Costantinopoli e Batum. Il pir. a.-u. «Dubrovnik» per Cattaro.

Movimento dei piroscafi dell' Austro-Americana.

«Alice» proseguì l'1 da Algeri per Nuova York, «Atlanta» arrivò il 2 a Venezia, «Eugenia» l'1 a Montevideo, «Erny» partì il 2 da Marsiglia per Pointe a Pitre, «Georgia» proseguì il 2 da Barcellona per Venezia, «Margherita» proseguì il 2 da Barcellona per Tampa.

«Arimatea» passò il 1 Bermuda diretto a Nuova York, «Africana» arrivò il 1 a Vragnizza, «Carmen» partirà il 5 da Amburgo per Pensacola, «Edoardo Musil» arrivò il 1 a Genova, «Fedora» partirà il 5 da Leith per Savannah, «Marco» proseguì il 1 da Orano per Savannah.

COMUNICATO*)

SALA PER INCANTI GIUDIZIALI.

Via Sanità 23-25 pianoterra.

Incanto che verrà tenuto oggi 4 corr. dalle ore 9-12 ant. e dalle 3-6 pom.

Credenza con marmo grigio, chiffonnier con specchio, lavamano per due persone, sgabelli, orologio regolatore, tavoli, sedie, scrivania. Una grande quantità di stivali per signori, signore e bambini.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

†

Anna Hovelia

spirava oggi mattina nell'età di 82 anni, munita dei conforti religiosi.

I dolenti figli **Antonio, Pietro e Giovanni** in unione ai parenti, partecipano tale dolorosa perdita agli amici e conoscenti.

Il trasporto dei resti mortali seguirà lunedì 4 corr. alle ore 4 pom. partendo il convoglio funebre dall'Ospedale Civico.

TRIESTE, 3 marzo 1912.

Nuova impresa, Corso 47.

†

Orsola ved. Dworzak

spirò oggi alle 9.30 ant. confortata dalla fede.

I dolenti figli **Arturo, Riccardo, Enrichetta ved. Svatos, Emma de Grassi** e gli altri congiunti ne dànno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno Martedì 5 corr. alle ore 9 antim., partendo il convoglio dalla via Domenico Rossetti N. 17.

TRIESTE, 3 Marzo 1912.

Nuova Impresa, Corso 47.

†

CARLO MEDITZ

I. R. Segretario alla Direzione delle Poste e dei Telegrafi.

dopo lunghe e penose sofferenze spirò ieri nel pomeriggio.

La desolata consorte **Bice nata Mosettig**, la madre **Maria Ved. Meditz** unitamente a tutti gli altri parenti partecipano il luttuoso avvenimento agli amici e conoscenti.

I funerali della adorata spoglia avranno luogo Martedì 5 corr. alle ore 3 pom. partendo dalla casa N. 2 di via Tor S. Piero.

TRIESTE, li 4 Marzo 1912.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Grande Impresa CAPELLAN Corso 47.

†

GUIDO COSTANTINI

professore ginnasiale

fu rapito prematuramente ed improvvisamente all'affetto profondo dei suoi cari ieri notte.

I desolatissimi figli **Mario, Bruno, Gino e Fabio**, in unione alle famiglie **Costantini** e **Slataper** dànno il tristissimo annunzio agli amici e conoscenti.

Il trasporto della cara spoglia avrà luogo quest'oggi alle 4 pomeridiane dalla casa N. 18 di via Cavana.

TRIESTE, 4 Marzo 1912.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

Il direttore e i professori del **Ginnasio Comunale** annunziano costernati la morte del collega amatissimo e benemerito

Prof. GUIDO COSTANTINI.

TRIESTE, li 3 Marzo 1912.